Il Sole 24 ORE

Sole 24 Ore
Lunedì 14.11.2022 Pag. 2

Stranieri residenti in Italia: 4 su 10 sono a rischio povertà

Fondazione Moressa

Pesano, più della mancanza di lavoro, le basse paghe e la carenza di rendite

Valentina Melis

Quasi 13 milioni di italiani e 2,2 milioni di stranieri sono a rischio di povertà o di esclusione sociale. Ovvero vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, o a rischio di povertà, o in condizioni di grave deprivazione materiale. È questo uno dei dati del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione (edizione 2022) della Fondazione Leone Moressa, che sarà presentato oggi a Roma (presso lo Spazio Europa, in via IV Novembre 149, alle 11).

Basandosi su dati Eurostat, la Fondazione rileva che fra gli italiani è a rischio di povertà e di esclusione sociale il 22,6% della popolazione sopra i 18 anni, mentre fra gli stranieri la quota a rischio sale al 44,4 per cento. Del resto, il divario fra autoctoni e stranieri è accentuato anche a livello europeo: il rischio di povertà per gli stranieri nella Ue a 27 è in media del 40,4%, contro il 19,5% degli autoctoni.

Il rischio di povertà per gli stranieri non è dovuto tanto alla mancanza del lavoro, quanto alle mansioni svolte, che comportano spesso retribuzioni più basse. Gli immigrati infatti, in Italia avevano nel 2019 un tasso di occupazione del 61,1% (popolazione fra 15 e 64 anni). Un tasso più alto, dunque, rispetto a quello degli italiani, che era del 58,8 per cento.

Con la pandemia, nel 2020 sono stati persi 176mila posti di lavoro di cittadini stranieri, recuperati solo in parte nel 2021 (i posti ripristinati fra gli immigrati sono stati 53mila).

Così, i lavoratori stranieri in Italia sono 2,25 milioni, con un tasso di occupazione, nel 2021, del 57,8%, inferiore rispetto al tasso di occupazione degli italiani (che era del 58,3% nel 2021 ed è poi aumentato al 60,2%, a settembre 2022, secondo gli ultimi dati Istat).

Se si guarda solo alla platea dei lavoratori, il rischio di povertà in Europa, secondo Eurostat, è del 7,9% per gli autoctoni e del 20,8% per gli stranieri. A proteggere i cittadini italiani ed europei è il possesso di rendite o di beni immobili, mentre gli stranieri non sempre hanno questi "paracadute". In Italia, ad esempio, è proprietario dell'abitazione principale l'80% dei cittadini (la media Ue è del 74,3%), mentre i proprietari di casa immigrati sono il 18,4%, il valore più basso in Europa (la media Ue è del 28,4%).

Anche i redditi dichiarati da italiani e stranieri rivelano la disparità: 22mila euro annui di media pro capite per gli italiani e 12.758 euro per gli stranieri, che versano in media 2.585 euro annui di Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione alla
Camera dei Deputati
Rapporto 2022 Sull'economia
dell'Immigrazione
Link

FOCUS ECONOMIA 17/11/2022
Inps: in 8 mesi 5,4 milioni di assunzioni, ma continuano le difficoltà nel reperire lavoratori
Ne parliamo con Chiara Tronchin, ricercatrice Fondazione Moressa.

PIAZZAPULITA
17/11/2022
Il fabbisogno di manodopera in Italia e i Permessi per lavoro
Link

CORRIERE DELLA SERA

Corriere della Sera, ed. Brescia
15.11.2022 Pag. 1 e 8

ECONOMIA

Gli immigrati sempre più imprenditori

Nonostante il Covid abbia rallentato i flussi in entrata, continua a crescere il numero di imprese gestite da cittadini immigrati. Lo certifica l'annuale analisi della Fondazione Leone Moressa presentata ieri a Roma.

a pagina 8 **Del Barba**

Crescono le aziende degli immigrati

I dati della Fondazione Leone Moressa: 16 mila imprese

di **Massimiliano Del Barba**

Continua l'aumento degli imprenditori immigrati. Sul territorio nazionale, in Lombardia e anche in provincia di Brescia.

Su nostro territorio, le persone provenienti da un altro Paese e che hanno aperto un'azienda sono 16.094, pari al 10,1% del totale regionale, con un'incidenza dell'11,7% sul totale degli imprenditori, una crescita nel decennio 2011-2021 del 14,9% e un incremento che solo nell'ultimo anno ha raggiunto il 4,9%. Lo rileva il rapporto annuale 2022 sull'economia dell'Immigrazione, curato dalla Fondazione Leone Moressa e presentato ieri alla Farnesina e alla Camera dei Deputati.

Il rapporto va però più in profondità, permettendo di cogliere il reale apporto dell'economia «immigrata» sul territorio. Ad esempio, nonostante la pandemia abbia determinato un calo nei redditi dichiarati da contribuenti immigrati (-4,3%), il saldo tra il gettito fiscale e contributivo e la spesa pubblica per i servizi di welfare rimane attivo. Gli immigrati, prevalentemente in età lavorativa, hanno infatti un basso impatto sulle principali voci di spesa pubblica come sanità e pensioni.

I curatori dello studio parlano inoltre di «lavoro complementare». Tra i bresciani, infatti, il 37,5% svolge attività qualificate e tecniche, contro il 7,8% degli stranieri. Al contrario, i lavoratori non qualificati sono l'8,5% tra i bresciani e il 31,7% tra gli stranieri. Nonostante la concentrazione in fasce medio-basse, i lavoratori immigrati — che complessivamente ammontano a 120.500 per un'incidenza sul totale dei contribuenti del 13,3% — generano un reddito annuo di 1,8 miliardi di euro e un gettito ai fini fiscali di 223 milioni di euro. Il differenziale rispetto al reddito medio dei bresciani, seppur in lieve riduzione rispetto al passato, si conferma tuttavia ancora molto elevato: parliamo di 8.200 euro annui considerando che il reddito medio annuo degli immigrati che vivono e lavorano in provincia di Brescia non raggiunge i 16 mila euro.

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

● Su nostro territorio, le persone provenienti da un altro Paese e che hanno aperto un'azienda sono 16.094, pari al 10,1% del totale regionale, con un'incidenza dell'11,7% sul totale degli imprenditori, una crescita nel decennio 2011-2021 del 14,9% e un incremento c nell'ultimo anno del 4,9%

IL GAZZETTINO
Il quotidiano del NordEst

Il Gazzettino
15.11.2022 Pag. 4

La ricerca

Fondazione Moressa: «Livelli pre-Covid? Sono necessari 80.000 addetti stranieri»

VENEZIA Attualmente l'Italia è agli ultimi posti in Europa per l'occupazione femminile e giovanile. «Per tornare ai livelli pre-Covid servono 534mila lavoratori, di cui 80mila stranieri», avverte la Fondazione Leone Moressa di Mestre, che ieri a Roma ha presentato il Rapporto annuale 2022 sull'economia dell'immigrazione. Dopo le chiusure del 2020, nel 2021 tornano a crescere i permessi di soggiorno rilasciati: 274mila, più del doppio dell'anno precedente. In ripresa sono soprattutto gli ingressi per lavoro, passati da 10mila a oltre 50mila e pari al 18,5% del totale. Tuttavia il primo canale di accesso per gli immigrati in Italia è il ricongiungimento familiare (44%). Tra gli italiani, il 37,5% svolge attività qualificate e tecniche, contro il 7,8% degli stranieri. Gli imprenditori immigrati sono 65.475 in Veneto (l'8,7% del totale italiano) e 16.942 in Friuli Venezia Giulia (2,2%), in crescita malgrado la pandemia rispettivamente del 2,6% e del 2,9% fra 2020 e 2021. I contribuenti nati all'estero e ora residenti a Nordest sono 452.351 in Veneto e 133.026 in Friuli Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TGR Veneto

TGR Veneto Link

Studio della Fondazione Moressa: "Manca manodopera. Servono 80mila lavoratori stranieri"

Lo evidenzia il rapporto 2022 sull'economia dell'immigrazione, presentato oggi. Nel 2021 raddoppiati permessi soggiorno, ma solo 18% per lavoro

14 novembre 17:43 Roberto Bonaldi. Montaggio Andrea Diprizio

Manca manodopera, “per uscire dall’emergenza favorire l’immigrazione regolare”

Link

Il Sole 24 ORE

Servizio | Rapporto della Fondazione Moressa

Allarme manodopera: mancano all’appello 534mila lavoratori, 80mila sono stranieri

di Flavia Landolfi

14 novembre 2022

Link

sky tg24

VENETO

Fond.Moressa, manca manodopera, 'servono' 80mila stranieri

14 nov 2022 - 15:47

Link

RADIO RADICALE
CONOSCERE PER DELIBERARE

Il rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione:2022. Intervista a Enrico Di Pasquale
Link

L'Arena

Fondazione Moressa: «Manca manodopera, servono 80mila stranieri» Nel 2021 raddoppiati permessi soggiorno, ma solo 18% per lavoro
Link

stranieri in italia.it

Mancanza di manodopera: per uscire dall'emergenza favorire l'immigrazione regolare. I dati del rapporto 2022 della Fondazione Moressa
Link

la Repubblica

Manodopera: per tornare a livelli pre-Covid servono 534mila lavoratori, di cui 80 mila stranieri

Secondo il Rapporto annuale 2022 sull'economia dell'Immigrazione, curato dalla Fondazione Leone Moressa i lavoratori immigrati producono 144 miliardi di Valore Aggiunto, dando un contributo al PIL pari al 9%
Link

LA STAMPA

Manodopera: per tornare a livelli pre-Covid servono 534mila lavoratori, di cui 80 mila stranieri
Link

IL MATTINO

Manodopera: per tornare a livelli pre-Covid servono 534mila lavoratori, di cui 80 mila stranieri
Link

Il Messaggero

Manodopera: per tornare a livelli pre-Covid servono 534mila lavoratori, di cui 80 mila stranieri
Link

Mancanza di manodopera: per uscire dall'emergenza, occorre favorire l'immigrazione regolare
Link

Manca la manodopera, la Fondazione Leone Moressa: favoriamo l'immigrazione regolare
A Nordest il contributo degli stranieri alle iniziative imprenditoriali sta attorno al 10 per cento, con punte del 12,2% in Fvg.
Link

Portale Integrazione Migranti
(Ministero del Lavoro e Politiche Sociali)
Fondazione Moressa: Salgono ingressi per lavoro, ma molto inferiori a media Ue. Da migranti il 9% del PIL
Link

la Nuova di Venezia e Mestre

16.11.2022
Pag. 20-21

IL RAPPORTO

Imprese straniere boom

Venezia è la provincia cresciuta di più in dieci anni
Massiccia presenza di cittadini del Bangladesh, aiutano anche a riequilibrare il calo della natalità

Mitia Chiarin

Venezia è la provincia del Veneto che, negli ultimi dieci anni, ha visto l'aumento più significativo di imprenditorialità straniera. Più 44,5% nel decennio tra 2011 e 2021. Un dato che è il più alto tra le province venete: Padova sfiora il 38% e Verona supera di poco il 30%. Immigrati che diventano imprenditori aprendo aziende in particolare nei settori della manifattura e della ristorazione, compresi i bar, in una provincia ad altissima vocazione turistica quale è quella di Venezia. Ma anche nell'artigianato e nel settore edile cresce il numero di ditte e imprese nate da immigrati anche dell'Est Europa. Il dato emerge dall'annuale rapporto 2022 della Fondazione Moressa di Mestre sull'economia dell'immigrazione, presentato lunedì alla Farnesina e alla Camera dei deputati.

> La crescita nell'ultimo decennio è del 44,5%, con l'apertura di molte nuove aziende

BANGLADESH IN TESTA

«Nel Veneziano è la comunità del Bangladesh quella più attiva sul fronte imprenditoriale, con un quinto di rappresentanti oggi imprenditori», spiega il ricercatore della Fondazione, Enrico Di Pasquale. Alle ultime elezioni comunali si era candidati tre giovani, originari dal Paese asiatico, e oggi con cittadinanza italiana.

NEL CAPOLUOGO

La terraferma di Venezia è sempre più multietnica. Gli ultimi dati dell'Ufficio statistica del Comune di Venezia indicano che i cittadini residenti con cittadinanza straniera sono da inizio 2022 quasi 40 mila (con 19.253 maschi e 20.739 donne). La cittadinanza più frequente è ancora bangladese, con 7.559 persone. Si contano più di 3.800 cittadini moldavi; quasi 3.800 cinesi; oltre 1.600 albanesi; quasi 1.400 dalle Filippine e quasi 3 mila persone dall'Africa.

CONTRIBUENTI

La Fondazione ha monitorato per il Nordest anche il dato sui contribuenti immigrati. Venezia conteggia 75.580 contribuenti nati all'estero, che incidono sul totale italiano di contribuenti per un 12%. Il volume dei redditi dei contribuenti immigrati della nostra provincia è di un miliardo e 20 milioni di euro con un reddito medio di poco inferiore ai 14 mila euro. Netta la differenza dei redditi dei veneziani, che guadagnano mediamente quasi 9 mila euro in più. L'apporto Irpef degli immigrati vale 130 milioni di euro nel Veneziano. A livello regionale, il dato più alto lo si ha a Treviso con 217 milioni di euro. Sopra a Venezia ci sono anche Verona, Padova e Vicenza. A Verona e Treviso i contribuenti nati all'estero superano le 90 mila unità.

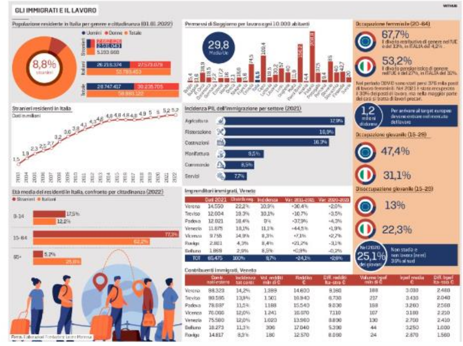
L'ANALISI

Come evidenzia il ricercatore Di Pasquale, l'immigrazione regolare paga le tasse e aiuta anche «a far fronte al drammatico calo della natalità in Italia», contribuendo a tenere aperte tante scuole. Ma sono facilmente licenziabili. «Lo si è visto con la crisi del Covid quando, tra cassa integrazione e perdita di tanti posti di lavoro, i più penalizzati sono stati i lavoratori, con occupazioni precarie e tra questi gli immigrati». Impossibile, per la Fondazione, capire quanto pesa nel Veneziano la mancanza di manodopera straniera.

NUOVE ASSOCIAZIONI

Gli italiani e gli immigrati faticano a comprendersi a vicenda. Ma, per fortuna, in contemporanea fioriscono le associazioni per lo scambio culturale e comunità: dalla scuola di lingua Bangladesh di Mestre alle associazioni dei coreani, degli africani, dei cinesi. Associazioni che ora ottengono, al pari di quelle locali, finanziamenti. Un esempio è il bando per il crowfunding civico del Comune di Venezia: tra le sei associazioni che hanno centrato l'obiettivo (lo ha reso pubblico ieri l'Amministrazione) quest'anno vi è anche il progetto "Ve.C.I. - Learn Together Learn Better" dell'associazione Aps Passacinese di via Piave, che si occupa di inclusione sociale e combatte la povertà educativa, in particolare tra i minori di origine straniera della città. —

Un lavoratore straniero in un'impresa edile negli ultimi dieci anni sono cresciuti del 44,5% gli imprenditori immigrati



WITHUB

Permessi di Soggiorno per lavoro ogni 10.000 abitanti

Occupazione femminile (20-64)

67,7%
il divario retributivo di genere nell'UE è del 13%, in ITALIA del 4,2%.

53,2%
il divario pensionistico di genere nell'UE è del 27%, in ITALIA del 31%.

Nel periodo COVID sono stati persi 376 mila posti di lavoro femminili. Nel 2021 è stato recuperato il 30% dei posti di lavoro, ma nella maggior parte dei casi si tratta di lavori precari.

1,2 milioni di donne — Per arrivare al target europeo devono entrare nel mercato del lavoro

Incidenza PIL dell'immigrazione per settore (2021)

Settore	%
Agricoltura	17,9%
Ristorazione	16,9%
Costruzioni	16,3%
Manifattura	9,5%
Commercio	8,5%
Servizi	7,7%

Occupazione giovanile (15-29)

47,4%

31,1%

Disoccupazione giovanile (15-29)

13%

22,3%

Nel 2020 25,1% dei giovani — Non studia e non lavora (neet). 36% al sud

Imprenditori immigrati, Veneto

	Dati 2021	Distrib reg.	Incidenza	Var. 2011-2021	Var. 2020-2021
Verona	14.550	22,2%	10,9%	+30,4%	+2,6%
Treviso	12.604	19,3%	10,1%	+10,7%	+3,5%
Padova	12.021	18,4%	9%	+37,9%	+4,3%
Venezia	11.875	18,1%	11,1%	+44,5%	+1,9%
Vicenza	9.755	14,9%	8,3%	+7,1%	+2,7%
Rovigo	2.801	4,3%	8,4%	+21,2%	-3,1%
Belluno	1.869	2,9%	8,5%	+0,9%	-0,2%
TOT	65.475	100%	9,7%	+24,1%	+2,6%

Contribuenti immigrati, Veneto

	Contr. nati estero	Incidenza tot contr.	Vol. redditi mln di €	Reddito €	Diff. redditi Ita-stra €	Volume Irpef mln di €	Irpef media €	Diff. Irpef Ita-stra €
Verona	98.323	14,2%	1.399	14.600	9.160	188	3.010	2.480
Treviso	90.595	13,9%	1.501	16.940	6.730	217	3.410	2.040
Padova	78.697	11,5%	1.188	15.540	9.030	168	3.260	2.560
Vicenza	76.066	12,0%	1.241	16.670	7.110	167	3.180	2.210
Venezia	75.580	12,0%	1.020	13.960	8.890	130	2.760	2.410
Belluno	18.273	11,3%	306	17.040	5.390	44	3.250	1.600
Rovigo	14.817	8,3%	180	12.570	8.060	24	2.870	1.560

Permessi di soggiorno, numeri da pre Covid
Da 10 mila a più di 50 mila in un anno

Dopo le chiusure del 2020, causate dalla pandemia nel 2021 tornano a crescere i permessi di soggiorno rilasciati: 274 mila, più del doppio dell'anno precedente. Gli ingressi per lavoro sono passati da 10 mila a oltre 50 mila, pari al 18,5% dei rilasci totali.

Ricongiungimenti familiari, la parte del leone
Numeri in contrasto con il trend europeo

Servirebbero almeno 80 mila lavoratori stranieri per turismo, commercio, manifattura. Ma oggi il maggior numero di permessi di soggiorno rilasciati sono ricongiungimenti familiari. L'attuale governo invece chiude agli accessi dei migranti.

Meno qualificati ddegli impiegati italiani
E i salari sono più bassi di 9 mila euro

Le differenze economiche tra italiani e stranieri pesano. Tra gli italiani, il 37,5% svolge attività qualificate e tecniche, contro il 7,8% degli stranieri. I lavoratori non qualificati sono l'8,5% tra gli italiani e il 31,7% tra gli stranieri. Salari più bassi di 9 mila euro.

Basso l'impatto sulla spesa pubblica
Presenza in Italia in età lavorativa

Basso il loro impatto sulla spesa pubblica. Il saldo tra il gettito fiscale e contributivo (entrate, 28,2 miliardi) e la spesa pubblica per welfare e sanità (26,8 miliardi) è attivo per 1,4 miliardi di euro. Gli immigrati in Italia sono per lo più in età lavorativa.

Carenza di manodopera in Italia per tornare ai numeri pre Covid

Mancano 534 mila lavoratori 80 mila non italiani nel turismo

A sinistra, commerciante orientale in calle dei Fabbri, a Venezia. Qui sopra, Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione Moressa di Mestre, che ha realizzato il rapporto

Nel nostro Paese manca la manopodera e occorre anche favorire un'immigrazione sempre più regolare. Lo mette nero su bianco il rapporto annuale della Fondazone Moressa. Per tornare ai livelli pre Covid servono 534 mila lavoratori, di cui 80 mila stranieri. Più del 54% serve ai settori del commercio, alberghi e ristoranti. Il 40% nel settore dei servizi, Il 4,5% nella manifattura. Il totale di posti di lavoro necessari nel nostro Paese indica invece il 66,6% per commercio, alberghi e ristoranti; quasi il 26% servizi; il 7,2% manifattura. Fanalino di coda con lo 0,2% l'agricoltura.

Gli ingressi per lavoro tornano a crescere, ma non quanto servirebbe: nel 2021 i permessi di soggiorno in Italia sono stati 274 mila, più del doppio del 2020. I permessi per lavoro sono passati da 10 mila a oltre 50 mila, il 18,5 di quelli rilasciati.

Ma il primo canale di ingresso degli immigrati nel nostro Paese è oggi quello del ricongiungimento familiare (44% dei nuovi permessi). Arrivano persone – spesso mogli e e figli – che dopo aver vissuto per anni nei Paesi di origine, ricevendo soldi dal coniuge al lavoro in Italia, scelgono di seguirlo nel nostro Paese. Succede al maschile per tanti lavoratori di aziende, come Fincantieri di Marghera. Succede al femminile, con tante badanti e colf dell'Est Europa, che si ricongiungono con i figli in Italia, comprano casa, investono nella loro vita qui prendendo anche la cittadinanza italiana. Casi meno rari di quanto si pensi.

Rimangono bassi i permessi per lavoro rispetto alla media europea: 8,5 ogni 10 mila abitanti contro il 29,8 europeo. Un dato che pare stridere con la polemica sulla pressione dell'immigrazione irregolare dal Mediterraneo. Attualmente in Italia vivono stabilmente 5,2 milioni di stranieri, l'8,8% della popolazone. Il 10% degli occupati è straniero: 2,26 milioni. Ma il tasso di occupazione resta più basso degli italiani. Nelle categorie del lavoro i non qualificati sono l'8,5% tra gli italiani e il 32% tra gli stranieri. Complessivamente il lavoro degli immigrati contribuisce al Pil (prodotto interno lordo) nazionale con 144 miliardi, il 9%. Nel Veneto, il Pil prodotto dalla immigrazione vale quasi il 12% della produzione totale, con un valore di oltre 17 miliardi. I settori dove pesa di più sono agricoltura, ristorazione, edilizia. E sempre più immigrati (come si è visto con il primato regionale di Venezia) diventano imprenditori.

Secondo la Fondazione Moressa, resta basso l'impatto degli immigrati su voci importanti di spesa pubblica come sanità e pensioni. Del resto, il 77% di stranieri ha tra i 15 e i 64 anni. E molte famiglie, grazie ai ricongiungimenti familiari, contribuiscono a ridurre i pessimi dati demografici dell'Italia, che diventa sempre più vecchia e che fa sempre meno figli.

Sul fronte dei redditi nazionali e dell'Irpef versata dagli stranieri nelle casse dello Stato italiano, la ricerca della Fondazione ha calcolato anche quali sono le prime dieci nazionalità di contribuenti più attivi. Eccola: al primo posto la Romania, poi ci sono Albania, Cina, Marocco, Ucraina, Filippine, India, Bangladesh, Moldavia e Sri Lanka

Tornando al tema al centro dell'indagine, ovvero la mancanza di manodopera italiana e straniera nel nostro Paese, il rapporto 2022 sull'economia dell'immigrazione non può non toccare il tema del divario occupazione. Perché, si legge nel rapporto, «considerando l'attuale presenza straniera per settore, il fabbisogno di manodopera straniera sarebbe di circa 80 mila unità. La restante quota di lavoratori potrebbe arrivare valorizzando donne e giovani. Il tasso di occupazione femminile in Italia è il più basso d'Europa, dopo quello della Grecia. Per eguagliare la media europea dovrebbero entrare nel mercato del lavoro 1,2 milioni di donne. Il 40% delle donne inattive non lavora per poter gestire la casa, i figli o gli anziani. Potenziare i servizi di cura creerebbe posti di lavoro e consentirebbe l'inserimento delle donne nel mercato».

E per i giovani il dato che emerge è che «1 su 4 non studia e non lavora. Le poche opportunità portano alla fuga dei giovani verso l'estero: quasi 400 mila negli ultimi dieci anni, in buona parte laureati».

M.CH.